



NAVI E AEREI IN AZIONE

Blitz contro le piattaforme petrolifere di Khomeini
risposta di Teheran e ulteriore rappresaglia americana

Nel Golfo è guerra aperta tra Iran e Stati Uniti

Un unico conflitto

RENZO FOA

Una giornata di guerra nel Golfo Persico, con la marina americana e i «pasdaran» iraniani fronte a fronte, a colpire piattaforme petrolifere e navi commerciali e militari, mentre la battaglia per il controllo della penisola di Faw sembra essersi risolta a favore degli iracheni. Una giornata a dir poco sconvolgente a Gerusalemme, dove a 48 ore di distanza dall'assassinio di Abu Jihad, il governo Shamir ne ha rivendicato esplicitamente la responsabilità, attraverso fonti anonime e facendo parlare il ministro Sharon, il principale responsabile - lo ricordate? - della strage di Sabra e Chatila (per poi in serata smentire tutto). Un'altra giornata di angoscia all'aeroporto di Algeri, dove i terroristi filo-iraniani sono tornati a premere l'acceleratore del ricatto, e di ansia anche a Beirut dove è stata annunciata l'uccisione di un ostaggio americano in mano agli uomini legati a Khomeini.

Non c'è proprio da stare tranquilli. Anzi, stiamo assistendo ad un'accelerazione di atti di guerra per i quali i confini classici del Medio Oriente sono di nuovo stretti. L'attentato di Napoli potrebbe essere solo il primo episodio - se la pista, come sembra, è proprio quella che porta alle oscure dimissioni dell'integralismo islamico - di un'escalation del conflitto in casa d'altri.

Si è detto nei giorni scorsi che ogni volta che si affaccia un'ipotesi di negoziato, in qualunque crisi, si aprono ad ogni livello varchi per reazioni di forza. Si è detto anche che la guerra - a cui pochi fanno ormai caso - che divampa in Libano fra le diverse tendenze scritte sta stato il primo pezzo del domino a cadere spingendo poi giù le altre tessere del gioco. In una rincorsa che passa per il ricatto al Kuwait, per la pressione sugli americani con l'auto-bomba di Napoli, fino ad arrivare alla decisione di un governo, il governo israeliano, di sopprimere fisicamente uno dei principali dirigenti dell'Olp, non solo per punire l'organizzazione palestinese ma per privarla di una testa pensante, per indebolirla e per rendere più incontrollabile, come è successo, la protesta nei territori arabi occupati, e fino ad arrivare alla decisione di un altro governo, quello di Washington, di infliggere un duro colpo al regime di Khomeini, sorgente dell'integralismo islamico, dopo la collocazione di altre mine sulle rotte del Golfo, ma anche in coincidenza non casuale con l'offensiva irachena a Faw. Si è detto infine del profondo intreccio tra queste fiammate e le trame più oscure che le alimentano, attraverso i più diversi traffici che sono all'origine del maggiore affare di questo decennio - il mercato degli armamenti - e costituiscono fino ad oggi l'unico vero e solido ponte fra il Nord e il Sud del mondo.

Tutti argomenti seri, non certo in contrasto fra loro, ma addirittura unificabili. Come unificabili appaiono a questo punto le stragi a cui stiamo assistendo da qualche tempo a questa parte e che ci appaiono più come un'unica strage continua che dalla città curda di Halabja, la cui popolazione è stata sterminata dalle armi chimiche usate dagli iracheni, passa per Gaza e per la Cisgiordania, per Tunisi, tocca Napoli e arriva come un incubo sulla pista dell'aeroporto di Algeri. Sono i segni pesanti lasciati dagli estremismi all'offensiva e che aprono una fase che sembra di lotta all'ultimo sangue. Mentre fino a pochi giorni fa sembrava che l'iniziativa di Shultz, accompagnata da un silenzioso consenso sovietico, potesse aiutare ad aprire una fase di segno opposto.

Blitz Usa nella notte contro due piattaforme petrolifere iraniane. L'Iran, a differenza del passato, reagisce e la rappresaglia «misurata» diventa guerra in tutto il Golfo. Unità e aerei Usa affondano una vedetta e colpiscono due fregate iraniane. Reagan dice che non intende provocare una escalation e parla di «missione compiuta». Ma la crisi potrebbe sfuggire ad ogni controllo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Reagan lancia nella notte un blitz contro le due piattaforme petrolifere iraniane Sirti e Sasan al centro del Golfo. Ma quella che era stata concepita come rappresaglia «misurata» contro Teheran, accusata per aver deposto le mine su cui era andata a sbattere la scorsa settimana la fregata «Roberts» e per le sue connivenze col terrorismo, diviene guerra piena tra gli Usa e l'Iran. In un drammatico crescendo di ostilità, unità americane e i caccia-bombardieri A-6 della portaerei «Enterprise» affondano una vedetta e colpiscono due

A PAGINA 9

Le navi italiane a un passo dalle bombe

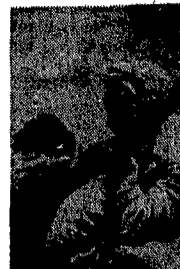
L'AJA. Sei navi militari italiane si trovano attualmente nel Golfo Persico. Si tratta di due cacciamine, il «Loto» e il «Castagno», unità abbastanza vecchie e praticamente prive di difese proprie, di tre fregate, la «Orsa», la «Aliseo» e la «Espero» e di una nave-rifornimento, la «Stromboli». La dislocazione attuale delle sei unità non è stata resa nota esattamente. Secondo il ministro della Difesa Zanone, il «Loto» e il «Castagno», ieri, erano ancora impegnati nella ricerca di mine nelle acque del Golfo. Secondo il ministro della Difesa olandese, invece, tutte le unità europee avrebbero sospeso le operazioni e uno dei due cacciamine italiani («Loto») si troverebbe in compagnia di unità della flotta belgo-olandese. Dell'altro non si sa nulla.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

TUNISI È stata la censura militare israeliana a dare corpo al fantasma ieri ha permesso la circolazione della notizia già data dalla Nbc. Come a dire le cose sono andate proprio così. C'è rimasto soltanto il primo ministro Shamir a sostenere che si tratta di sciocchezze. Ma a rimboccarci ci ha pensato immediatamente il supercalco Sharon, il generale ministro dell'Industria, che ha detto «L'uccisione di Abu Jihad è molto importante perché adesso faciliterà il processo di pace in Medio Oriente». E mentre da Gerusalemme rimbalzavano que-

A PAGINA 10

Parole-chiave del Sessantotto Oggi la prima pagina speciale



Pubblichiamo oggi la prima delle pagine speciali che l'Unità dedicherà al '68 ogni giorno per tre settimane. Cesare Lupatini, filosofo e comunista, rilegge con Fabio Mussi una delle parole-chiave di quel periodo: rivoluzione. Si, fu un grande movimento di rinnovamento e di critica. Una contestazione che liberò energie accumulate nella società e che si esprimevano in forme di rottura. Molti intellettuali, Horkheimer ed Habermas, ad esempio, lo sottovalutarono. Eppure tante delle domande nate vent'anni fa attendono ancora una risposta.

A PAGINA 8

È pronto il piano Eni-Montedison

Il piano per la creazione di un polo italiano chimico tra Eni e Montedison, elaborato dall'Eni, è stato consegnato ieri al gruppo Ferruzzi. Ne dà notizia un comunicato congiunto di poche righe in cui si dice solo che il polo chimico per riacchi di nascita disinnescata, se rimarranno fuori le attività pregiate rappresentate da Himont e Erbarmont (polipropilene e farmaceutica). Si parla di esuber per 8 000 posti di lavoro.

A PAGINA 13

Pirelli compra l'americana Armstrong

La Corte costituzionale discute oggi la questione di legittimità della norma del Trattato lateranense che ha garantito l'impunità di mons. Marcinus per la vicenda Ior-Ambrosiano in base a questa disposizione la Cassazione aveva annullato il mandato di cattura emesso dai giudici milanesi nei confronti del prelado-banchiere. La presidenza del Consiglio dei ministri scaterà nell'udienza odierna le ragioni addotte dalla Cassazione per bloccare l'inchiesta.

A PAGINA 13

L'affare Marcinkus oggi alla Consulta

La Corte costituzionale discute oggi la questione di legittimità della norma del Trattato lateranense che ha garantito l'impunità di mons. Marcinus per la vicenda Ior-Ambrosiano in base a questa disposizione la Cassazione aveva annullato il mandato di cattura emesso dai giudici milanesi nei confronti del prelado-banchiere. La presidenza del Consiglio dei ministri scaterà nell'udienza odierna le ragioni addotte dalla Cassazione per bloccare l'inchiesta.

A PAGINA 7

Due brigatisti ricercati per il delitto Ruffilli

In un clima di polemiche infuocate oggi De Mita alle Camere



I funerali del senatore Ruffilli. Il corteo funebre mentre si avvia verso il Duomo

Ordini di cattura contro i capi br Scarfo (già firmato) e Alimonti. Altri sarebbero già pronti. Gli inquirenti non hanno dubbi. A Forlì ha agito l'intera colonna di brigatisti che effettuò la rapina di via dei Prati del Papa a Roma. Perquisizioni sono state effettuate nella città emiliana e a Roma. C'è una nuova ipotesi: Ruffilli doveva essere rapito? Oggi De Mita presenta il suo governo in Parlamento.

PASQUALE CASCELLA JENNER MELETTI

Mentre gli inquirenti hanno identificato quasi tutti i brigatisti che hanno partecipato all'assassinio del senatore Ruffilli si fa strada una nuova ipotesi. L'uomo politico democristiano doveva essere rapito. Non convince l'idea che il falso pulmone delle poste, un mezzo notevolmente lento, dovesse servire a terroristi come mezzo di trasporto. Potrebbe invece essere utilizzato per portare il senatore in un

«Come dieci anni fa e noi daremo la stessa risposta»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANDREA GUERMANDI

FORLÌ «C'è un disegno preciso, non casuale, è lo stesso avvertimento di dieci anni orsono, ma noi non cederemo». Con la voce rotta dall'emozione, che di lì a poco sfocerà in pianto, Ciriaco De Mita nella basilica di Forlì stracolma di gente ricorda la figura e l'impegno di Roberto Ruffilli, e dà una precisa lettura politica del crimine dei terroristi. La

A PAGINA 5

Rubate le ceneri di Celestino V

Sul furto si sa poco e gli inquirenti, come si dice, indagano a «tutto campo». Sono ricattatori che chiederanno soldi? O sono terroristi, o come dice il sindaco, che hanno voluto portare a termine una «azione di una certa risonanza»? O forse il ladro o i ladri sono soltanto squilibrati e mitomani? E presto per le ipotesi e non ci sentiamo di appoggiare una o negare l'altra. Si può solo evidenziare come i furti di reliquie, dagli anni Settanta in poi, siano stati davvero tanti e per i motivi più svariati. C'è chi ha voluto soldi della Chiesa e chi, invece, ha venduto ossa, braccia, dita, spine e «sacri legni», semplicemente agli antiquari, sempre in caccia di «novità». Altri, si sono acccontentati di tenere uno scapolare, un anello, una coroncina o una teca per qualche tempo in casa per poi restituire tutto a «Santa madre chiesa» con le dovute scuse. E dovere del cronista non citare a caso. Ed ecco appunto, dagli anni Settanta in poi, quello che è stato portato via dalle chiese, tra la rabbia e lo

È toccato anche a lui, o meglio ai suoi resti. I ladri hanno portato via l'altra notte, dalla Basilica di Collemaggio a L'Aquila, quel che restava di Papa Celestino V. È quello che Dante nel terzo canto dell'Inferno chiamò «ignavo» e mise nell'Inferno come colui che «fece per viltade il gran rifiuto». Insomma, si dimise da Papa, nauseato dalla Chiesa di Roma, dai suoi traffici e dalle manovre degli uomini della Curia. Fece una brutta fine nella «vecchiezza» venne rinchiuso nel castello di Monte Fumone, ad Alatri, dove forse fu liquidato per ordine di Bonifacio VIII.

VLADIMIRO SETTIMELLI

L'Aquila, tra l'altro gode di particolare venerazione da parte dei credenti. È considerato un Papa pacificatore e pacifista (ci si perdoni il termine troppo moderno) che rifiutò di benedire gli eserciti in guerra e che emanò una celebre «bolla» della «perdonanza» con la quale rimetteva tutti i peccati ai figli della Chiesa di umile origine. Pietro Angeleri del Morrone fu sempre considerato un «puro di spirito». Nato nel 1210, divenne Papa (arrivò a L'Aquila a cavallo di un asino) il 5 maggio del 1292 con grande nittanza. Erano i tempi bui delle lotte, a Roma, tra gli Orsini e i

Colonna Pietro, che viveva da eremita sulla Maelia - come raccontano gli esegeti - era colpito e frastornato dai troppi affari e dalla poca religione della Curia. La «sua» Chiesa era un'altra Celestino era anche già molto vecchio e Carlo II d'Angiò ne approfittò a piene mani per manovrarlo e spingerlo a decisioni che il nuovo pontefice, da solo, non avrebbe mai preso. Il cardinale Caetani, poi papa Bonifacio VIII, diceva di lui che era un «esaltato religioso» e per questo organizzato più di una volta - dicono gli stonici - ignobili commedie con «voci misteriose» per impressionarlo. Celestino, ad un certo punto, cinque mesi dopo la elezione al pontificato, decise il gran gesto e si «dimise» da Papa. Forse fu addirittura tolto di mezzo. Quel «ritirarsi» fu appunto bollato da Dante.

Battaglia (Industria) denuncia: hanno manomesso il cervello

Tangenti: al ministero scompare l'elenco delle ditte sospette



Adolfo Battaglia

ROMA La vicenda delle presunte tangenti al ministero dell'Industria si ingarbuglia ancora. Ieri il ministro Battaglia avrebbe denunciato al magistrato la manomissione del «cervellone» dove era registrato l'elenco delle industrie che hanno beneficiato dei fondi per il rinnovamento tecnologico. Sono spariti nomi e cifre? Il riserbo su tutta l'inchiesta, che vede coinvolti l'ex direttore generale del ministero, Vittorio Baratterri e i due imprenditori Massimo De Chadilhac e Maurizio Marrosu, è assoluto. Il ministro repubblicano avrebbe consegnato al giudice Jon un intero «dossier». Analoghi episodi era successo una ventina di giorni fa. Il computer nell'ufficio di Maurizio Marrosu era stato «usato» e pare che alcuni «floppy disk» fossero stati manomessi. La Guardia di Finanza aveva denunciato il fatto al giudice il quale ha disposto una perizia e nominato un esperto. Intanto a Milano Democrazia proletaria in una conferenza stampa sulla Codem, ieri, ha lanciato pesanti accuse contro l'ex ministro del Trasporto, il socialista Claudio Signorile, il quale avrebbe favorito l'architetto De Mico. Sotto il tiro di Dp anche l'assessore regionale al territorio della Lombardia, Maurizio Ricotti, anch'egli socialista il quale avrebbe avuto con l'architetto-imprenditore una serie di incontri «sospetti».

A PAGINA 7